

NATURA *IN* FORMA

n° 3

MARZO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Presentazione

Siamo ormai a marzo, la Primavera incalza e tra i suoi alfieri, eccovi il numero **3** del *Naturainforma*.

Si comincia con le *Primule di pianura*, per ricordare la lenta e inesorabile abrasione della naturalità del territorio e per proporre ai lettori un censimento. E si prosegue con gli *Sguardi animali* e dunque con una breve dissertazione sugli atteggiamenti che accompagnano gli sguardi degli animali selvatici rivolti all'uomo.

Il terzo appuntamento con i Funghi invernali riguarda *Plecotus ostreatus*, una specie interessante, come sempre magistralmente descritta da Mario Valerio.

Per il tema della Biodiversità viene presentato, in sintesi estrema, l'interessante biotopo lacustre naturale del *Laghetto Valeri* di Cessalto, divenuto habitat di rifugio di specie floristiche rare o prossime all'estinzione.

Per il tema riguardante la tutela degli habitat, invece, l'attenzione è stata rivolta a *Valle Ossi*, la sacca agraria di bonifica della sinistra di foce del Piave, della cui urbanizzazione si parla da quasi cinquant'anni.

Segue la terza e ultima parte del bellissimo lavoro di Enos Costantini, avente per tema il *Pianeta macelleria*. Un lavoro che suscita interrogativi decisamente inquietanti.

La pagina della poesia ospita un delizioso contributo dialettale di Raffaella Lucio, che descrive in versi un *giardino della talpa* ed uno di MT52 sulla *Terra di Bonifica*.

Per la rubrica *Natura e Arte*, ecco la sorprendente ricerca fotografica di Giuseppe Frigo sui riflessi delle acque del Sile.

Segue un delicato e gradevole contributo letterario di Simonetta Cancian, che salutiamo al suo ingresso tra i collaboratori della Rivista. E infine, due *Escursioni in tempo di Pandemia* attraverso la lettura di due interessanti volumi, che la penna di Francesca Cenerelli ci presenta in forma colta e piacevole.

Buona lettura.

Michele Zanetti

Sommario n° 1

Regno Vegetale

1. *Primule di pianura (Michele Zanetti)*

Regno Animale

1. *Sguardi animali (Michele Zanetti)*

Regno dei Funghi

1. *Pleurotus ostreatus (Mario Valerio)*

Biodiversità

1. *Il Laghetto Valeri a Sant'Anastasio (Michele Zanetti)*

Tutela degli habitat

1. *Valle Ossi. La storia infinita (Michele Zanetti)*

Ecologia umana

1. *Il Pianeta macelleria 3 (Enos Costantini)*

Natura e Poesia

1. *Il giardino della talpa (Raffaella Lucio)*
2. *Terra di bonifica (MT52)*

Natura e Arte

1. *Riflessi nelle acque del Sile (Giuseppe Frigo)*
2. *Le due Americhe (Michele Zanetti)*
3. *Immagini e Parole (Michele Zanetti)*

Natura e Letteratura

1. *Una vita (Simonetta Cancian)*

Natura e Libri

1. *Escursioni in tempo di Pandemia. Due libri per viaggiare con la mente (recensione di Francesca Cenerelli)*



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Hanno collaborato a questo numero

Simonetta Cancian
Francesca Cenerelli
Enos Costantini
Giuseppe Frigo
Raffaella Lucio
Corinna Marcolin
MT52
Mario Valerio
Michele Zanetti

In copertina. Bombo che bottina su fiori di erica carnicina il 16.02.2021.





PRIMULE DI PIANURA

di Michele Zanetti

Il loro nome evoca un inizio: *primule* significa infatti *prime a sbocciare*, con il sottinteso della stagione del risveglio e dunque della Primavera. E in effetti, le classiche passeggiate primaverili in campagna, per siepi e fossi, ne rivelavano spesso la presenza copiosa, in passato. Presenza che si osservava sulle rive erbose e nei sottosiepe ancora luminosi per l'assenza delle foglie o, ancora, al margine e all'interno dei residui querceti di pianura: una sessantina di ettari in tutto in una realtà territoriale estesa complessivamente per centinaia di migliaia di ettari.

In passato, ma ora non più: nel senso che anche le primule stanno seguendo inesorabilmente la parabola discendente che caratterizza la presenza di numerose specie floristiche autoctone del territorio veneto di bassa pianura.

Solo qualche decennio addietro sarebbe parso impossibile che le comuni, luminose e umili primule dovessero diventare una pianta *rara*. Eppure è accaduto; e se non ne siete convinti potete sempre andare a passeggiare nel reticolo geometrico dei vigneti industriali, estesi ormai per migliaia di ettari. Oppure potete scegliere gli appezzamenti dotati di subirrigazione, in cui i fossi sono stati cancellati. E se questo ancora non basta, potete sempre andare a passeggiare al margine delle zone industriali di paese, o di quelle artigianali o farlo pericolosamente sul bordo delle nuove strade, degli svincoli e delle bretelle.

Difficilmente le troverete. Perché la primavera, in quei luoghi, non viene più annunciata da alcuna delle specie vegetali che per migliaia di anni hanno rappresentato l'identità naturale di questo territorio.

Sbaglierebbe, tuttavia chi pensasse che la graziosa Primula comune (*Primula vulgaris*) fosse la sola o comunque la più rara tra le specie del Genere *Primula* presenti in questo lembo della Pianura Veneta. Perché nella Pianura Veneta Orientale, in realtà, le primule sono (o forse erano) due.

L'altra, assai più rara e forse già estinta, è la Primula farinosa (*Primula farinosa*); una specie a corologia euroasiatica che i Friulani chiamano *la Marcuciline*.

Si tratta di una specie che in bassa pianura è da considerarsi relitto floristico glaciale; come tale migrata in bassa pianura in fasi climatiche fredde del Postglaciale e sopravvissuta nelle piccole torbiere e nei prati umidi e torbosi della fascia delle risorgive.

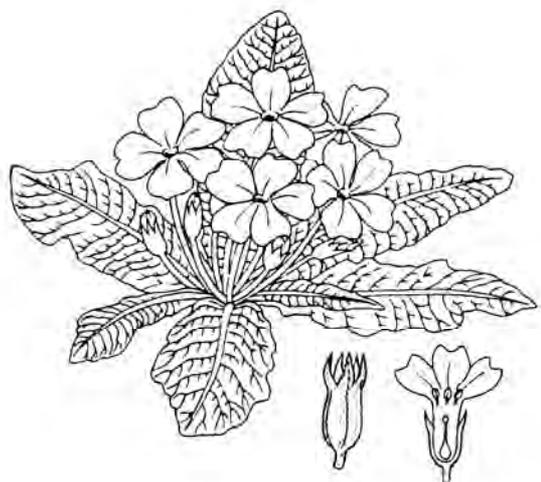
In realtà la sola stazione nota per il Veneto Orientale si trovava all'interno dell'area di Vallegrande, a Bibione (S. Michele al Tagliamento, VE), in ambiente di torbiera e di marisceto - formazione di falasco (*Cladium mariscus*) - almeno fino agli anni Novanta del secolo scorso.

Poi, un improvvido intervento di realizzazione di alcuni stagni per la caccia, ha gravemente compromesso l'integrità dell'habitat della primula, dopodiché non è stato più possibile verificare se la specie sia o meno sopravvissuta allo scempio.

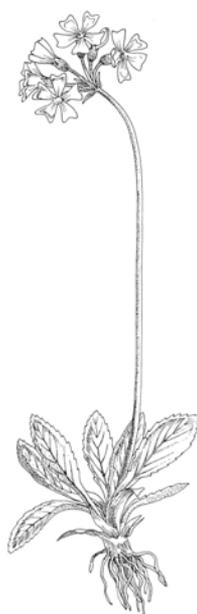
Questa è dunque la realtà con riferimento alle primule e questa stessa, sicuramente poco confortante, ci induce ad una proposta rivolta ai Lettori di questa rivista: segnalare le primule ancora presenti, allo stato selvatico, nel territorio. Farlo con le coordinate geografiche che si rilevano con lo strumento di *Google map*, puntando il luogo in cui sono state osservate. Questo al fine di tentare una mappatura almeno della prima specie, che comunque rimane un simbolo incancellabile delle primavere storiche del territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ZANETTI MICHELE (a cura di), 1997, *Atlante della Flora Notoevole della Pianura Veneta Orientale*, Ediciclo-Nuova Dimensione, Portogruaro, VE



Primula comune (*Primula vulgaris*)



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Primule in fiore (*Primula vulgaris*) al Bosco Olmè di Cessalto (TV).
- Primula comune al Bosco Omè di Cessalto (TV).
- Capolino fiorale di Primula farinosa (*Primula farinosa*) in un prato umido delle risorgive di Flambro (Talmassons,UD).
- Primule farinose presso le risorgive di Flambro (Talmassons, UD).
- Primula farinosa.



SGUARDI ANIMALI

di Michele Zanetti

Gli animali ci guardano e non potrebbe essere altrimenti, dato che l'uomo è, tra i vertebrati, la specie in assoluto più numerosa tra quelle viventi sul Pianeta. Più numeroso persino delle mitiche pantegane e dunque del Ratto norvegico (*Rattus norvegicus*), la sola altra specie diffusa, proprio grazie a lui, in ogni ambiente e ad ogni latitudine, oltre che sua commensale.

Ci guardano con gli strumenti prodigiosi elaborati dal Sistema Vivente per consentire alle specie un rapporto sensoriale di tipo estetico e dunque formale e cromatico, con la realtà che circonda l'individuo. Strumento che è costituito evidentemente dagli occhi.

Ebbene il primo aspetto che si può cogliere, non senza stupirsi, dal fatto che gli animali ci guardano, sono appunto gli occhi. La loro dimensione relativa, la loro posizione nella struttura cranica, i loro colori talvolta sorprendenti e bellissimi, la loro fissità o mobilità e le protezioni che li difendono, siano queste le ciglia, le palpebre o membrane nittitanti.

In secondo luogo, l'espressione con cui gli animali ci osservano. Espressione palese o presunta, a seconda della capacità della specie animale di esprimere un atteggiamento, una forma di interesse, una sensazione o un'emozione. Espressione che è spesso accompagnata da particolari posture del corpo e che quasi sempre, anche nelle cosiddette bestie feroci, termine quest'ultimo che esprime tutta l'ignoranza dell'uomo nei confronti degli animali - risulta essere di paura e di diffidenza. Diffidenza verso un predatore ottuso e implacabile, verso un devastatore, un primate vandalo della Natura, che ancora tarda a riconoscere la divinità che l'ha creato e dunque la Natura stessa. Paura verso un primate prevalentemente e per questo impropriamente carnivoro e verso una cimice che uccide, spesso per il solo gusto di farlo.

Ma non manca, nelle stesse espressioni degli sguardi animali nei nostri confronti, la curiosità. Curiosità di animali giovani e selvatici, nati in ambienti remoti, verso un essere mai osservato da vicino e che denota spesso una evidente intelligenza della stessa specie animale. Così come non manca l'indifferenza, come una sorta di dichiarazione di indipendenza rispetto alla specie dominante. E, al tempo stesso, una affermazione che, sul Pianeta Terra, almeno per qualche decennio ancora, c'è posto per tutti: per il primate carnivoro e predatore e per i milioni di specie che, fino a questo momento, si sono sottratte all'estinzione dovuta alle sue stesse attività.

Provate a guardare gli occhi degli animali, allora e provate a guardarli negli occhi e scoprirete universi che fino ad ora vi sono rimasti sconosciuti.



Sopra. Bavosa pavone (*Blennius pavo*) Foto Francesca Cenerelli. **Sotto.** Rana verde (*Rana synkl. esculenta*)



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.
Ramarro (*Lacerta bilineata*).
Caimano (*Caiman crocodilus*).
Camaleonte velato (*Chamaeleo calytratus*).
Cigno reale (*Cygnus olor*).
Rondone (*Apus apus*).
Garzetta (*Egretta garzetta*).
Leonessa (*Panthera leo*).

FUNGHI INVERNALI 3

Testo e foto di Mario Valerio*

Il fungo invernale a cui dedichiamo questa terza scheda è una "popstar" tra i funghi coltivati. Occupa il secondo posto, dopo lo champignon (*Agaricus bisporus*), fra i coltivati in Italia (circa 75.000 tonnellate/anno), mentre se allarghiamo lo sguardo alla coltivazione dei funghi a livello mondiale si posiziona al terzo posto, per lasciare spazio a *Lentinula edodes* (o Shii Take, il più coltivato in Cina e Giappone). E se è vero che solo i funghi più conosciuti ed apprezzati hanno un loro nome comune allora il nostro eroe, solo qui nel Veneto, può fregiarsi di almeno quattro epiteti: **fungo ostrica**, **orecchione**, **sbrisa** e **gelone** (e quest'ultimo la dice lunga sul periodo di crescita).

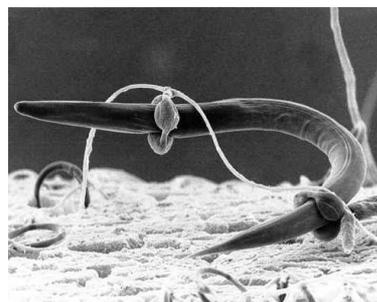
Pleurotus ostreatus (Jacq.) P. Kumm.

È un bel fungo lignicolo che può crescere singolo oppure più sovente cespitoso, con parecchi esemplari appressati l'uno sull'altro a formare la tipica cascata di cappelli posizionati a mensola, attaccato al legno mediante un gambo laterale, incurvato, a volte poco evidente, sul quale le lamelle decorrono lungamente. Il cappello ha una tipica forma a ventaglio, a ricordare una conchiglia bivalve, con la superficie liscia di colore da grigio, grigio-bruno, grigio bluastro metallizzato fino a quasi nerastro. Carne bianca, tenace, un pò elastica e abbondante nell'inserzione del gambo, con odore e sapore gradevoli, fungini. Cresce come saprotrofo durante tutto il periodo invernale su legno morto di Pioppo, Salice, Gelso, Carpino, a volte anche su tronco vivo come parassita, agente di carie bianca.

Comestibilità: si tratta di un ottimo commestibile che può essere consumato in vari modi: ai ferri, trifolato, impanato e fritto dopo una prebollitura di cinque minuti.

Praticamente inconfondibile con altre specie

velenose o tossiche sia per le caratteristiche morfologiche sia per l'habitat e il periodo di crescita. La coltivazione avviene in grotte o più comunemente in serre, su blocchi di substrato formato da miscele di paglia di grano e vari cereali, a temperatura ed umidità controllate. Vengono coltivate diverse specie di *Pleurotus* tra le quali: il *P. citrinopileatus* (1), più fragile e completamente giallo, il *P. cornucopiae* (2), il più simile all'*ostreatus* ma con colorazioni più chiare e il *P. djamor* (3) che, dopo un primo periodo positivo, forse dovuto al meraviglioso color salmone, sembra non aver trovato grande riscontro di pubblico nonostante le pregiate qualità nutrizionali.



Sopra. *Pleurotus ostreatus* in habitat. (Foto Emilio Pini AMINT)
Particolare delle lamelle decorrenti sul gambo. (Foto Gianni Bonini AMINT)

A lato. Nematode attaccato dal micelio del *Pleurotus* (Foto da Internet).

Curiosità:

il micelio di *Pleurotus ostreatus* è carnivoro. Le ife miceliari che penetrano il substrato sono fornite di una serie di piccoli anelli posti lateralmente, formati da tre ife molto sensibili al tocco e producono un odore chimico che attrae dei piccoli vermi microscopici (nematodi) i quali, nel tentativo di passarci dentro, toccano le ife che si dilatano improvvisamente, stringendo il nematode in una morsa mortale per poi penetrare nel suo corpo e digerirlo lentamente.

Proprietà nutrizionali e medicinali:

Pleurotus ostreatus presenta delle caratteristiche culinarie e medicinali uniche. Numerose ricerche hanno dimostrato e confermato negli anni l'alto valore nutritivo derivante dalla presenza di proteine, carboidrati, acidi grassi, vitamine e nutrienti minerali. Grazie all'alto contenuto di fibre (in particolare chitina) e del basso contenuto di grassi è un elemento prezioso in una dieta anti-aterosclerotica. E' altresì notevole la presenza di sostanze biologicamente attive quali polisaccaridi e polifenoli specifici che influenzano il sistema immunitario con effetti immuno-modulatori ed altri principi attivi con funzioni antiossidante, antimicrobica, antiinfiammatoria, antitumorale. Tra i componenti che hanno destato molto interesse spicca la Lovastatina, una statina naturale che interviene sul metabolismo del colesterolo riducendone i livelli ematici.

* *Micologo e Presidente della Federazione dei Gruppi Micologici Veneti*

Bibliografia:

- Nicola Sitta, 2012, *Funghi spontanei del Veneto - Riconoscimento e commercializzazione*, Litografia FG Savignano s/P (Mo)
- AA.VV., 2016, Convegno AIF-OPO-DAFNAE, Agripolis (Pd) - disponibile in rete <https://www.ortoveneto.it/>
- AA.VV., 2016, "Biotechnological, nutritional and therapeutic uses of *Pleurotus* spp..." Trends in *Food Science & Technology*
- G.Waktola-T.Temesgen, 2020, *Pharmacological activities of Oyster mushroom*, Novel Research in Microbiology Journal
- Lisa Dicks and Sabine Ellinger, 2020, *Effect of the Intake of Oyster Mushroom on Cardiometabolic Parameters*, German



Foto dall'alto verso il basso.

Pleurotus citrinopileatus

Pleurotus cornucopiae

Pleurotus djamor

(Foto da Internet)

IL LAGHETTO VALERI A SANT'ANASTASIO

di Michele Zanetti

Sant'Anastasio è una località del comune di Cessalto (TV) che si trova adagiata all'argine destro del fiume Livenza, all'altezza dell'abitato di San Stino di Livenza (VE), lungo il basso corso fluviale.

Una località agreste, tra le mille, piccole borgate disperse nelle campagne tra Livenza e Piave.

In questa località, a nord dell'abitato, a poche centinaia di metri a sud della trafficatissima Autostrada Venezia-Trieste e dall'argine destro del Livenza, si trova il Laghetto Valeri. dal nome della famiglia proprietaria del fondo -, meglio conosciuto come Laghetto di Sant'Anastasio.

Un biotopo stagnale di particolare interesse, residuo di un antico meandro del fiume, il cui alveo è stato probabilmente rettificato nel corso delle trasformazioni fluviali settecentesche attuate dalla Serenissima.

Alimentato da acque pulite, che sgorgano direttamente dalla falda, a sua volta alimentata dal vicino alveo fluviale, il laghetto conserva un livello idrico pressoché costante e una profondità probabile di alcuni metri nel punto massimo. Interrato per buona parte in epoca storica esso si è trasformato, nel tempo, in un prezioso biotopo di tipo stagnale, palustre e forestale, con funzioni di rifugio di specie floristiche attualmente estinte o in fase di estinzione nella circostante pianura.

Nello stagno è presente un interessante e folto ninfeeto (*Nymphaea alba*), mentre nei margini impaludati si rinvengono ancora la rarissima porracchia dei fossi (*Ludwigia palustris*) e una esigua stazione dell'altrettanto rara erba scopina (*Hottonia palustris*). Nell'appendice a fragmiteto, che si presenta in fase evolutiva verso il saliceto, sono presenti rare piante di senecione di palude (*Senecio paludis*), arbusti di salice rosso (*Salix purpurea*) e di salice cenerino (*Salix cinerea*). Nella fascia forestale del margine sud, invece, svettano alberi di pioppo nero (*Populus nigra*) e di salice bianco (*Salix alba*). Nel fosso che ne delimita il margine ovest, infine, si osservano la mazzasorda (*Typha latifolia*), la mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*) e l'alloctono zigolo ferrugineo (*Cyperus glomeratus*).

Negli anni Novanta accanto al laghetto è stato realizzato un imboscamento sul modello ecologico-forestale del querceto-carpinetto, che si trova attualmente in fase di sviluppo.

Tanta ricchezza di habitat determina inoltre un altrettanto elevato interesse faunistico del biotopo. Nelle acque del laghetto sono presenti alcune specie di pesci alloctoni come il pesce gatto (*Ictalurus nebulosus*), indicatore di acque pulite e il persico sole (*Lepomis gibbosus*), ma anche specie autoctone come la tinca (*Tinca tinca*) e il luccio (*Esox lucius*). La stessa fauna ittica richiama alcune specie di uccelli piscivori, tra cui il martin pescatore (*Alcedo atthis*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e l'airone rosso (*Ardea purpurea*). Interessante, inoltre, è la presenza della testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), della natrice dal collare (*Natrix natrix*) e della natrice tessellata (*Natrix tessellata*), mentre pur non esistendo dati certi è assai probabile la presenza di tritoni delle due specie che vivono in bassa pianura. Ancora tra gli anfibi, oltre al rospo comune (*Bufo bufo*), risulta presente la raganella intermedia (*Hyla intermedia*) e l'endemica rana di Lataste (*Rana latastei*). Copiosa, infine, la fauna forestale, con i passeriformi capinera (*Sylvia atricapilla*), usignolo (*Luscinia megarhynchos*) e cinciallegra (*Parus major*) nidificanti, come pure la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e la cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*). Certa anche la nidificazione di picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e di picchio verde (*Picus viridis*), mentre i mammiferi sono rappresentati dall'ormai rara arvicola d'acqua (*Arvicola terrestris*) e, probabilmente, dall'ancor più rara puzzola (*Mustela putorius*).



In questo breve e assolutamente incompleto elenco notarile di specie, ovviamente non sono stati inclusi gli invertebrati, che annoverano una presenza di tutto rilievo, con centinaia di specie di molluschi acquatici, crostacei, libellule e altri insetti. Il tutto a dimostrare quanto questi minuscoli biotopi-rifugio siano importanti, o meglio, fondamentali, per la conservazione di una biodiversità autoctona, altrimenti destinata ad essere letteralmente spazzata via dalle colture industriali.

Bibliografia

Ivo Simonella (a cura di), 2006, *Atlante degli ambiti di interesse naturalistico della Provincia di Venezia*, Cicero Editore, Venezia.

A lato, sopra.

Particolare della tavoletta IGM 1.25000, in cui la freccia indica la posizione del Laghetto Valeri, presso la sponda destra del fiume Livenza, all'altezza dell'abitato di San Stino. Osservando la cartina ingrandita si può individuare chiaramente il meandro creato dal alveo fluviale successivamente rettificato. Questo risulta delineato dai fossi che formano un'ansa orientata verso nord intorno a casa Peschiera.

A lato, sotto.

Disegno schematico con la planimetria del biotopo. Il disegno risale ai primi anni Novanta e delinea un percorso didattico, attualmente non più praticabile. Il canneto e la palude indicati con i numeri 2 e 3, risultano infatti impenetrabili e in fase di spontaneo imboschimento, mentre a sud della boschetta agraria indicata con il numero 5 è stato realizzato un intervento di imboschimento.

In basso a sinistra.

Rana di Lataste (*Rana latastei*).

In basso a destra.

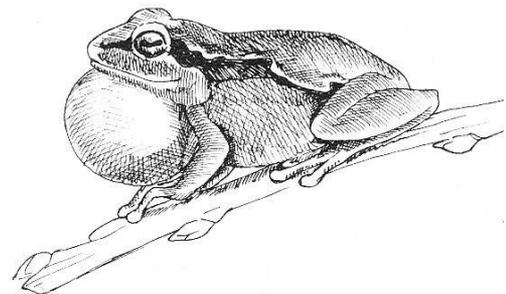
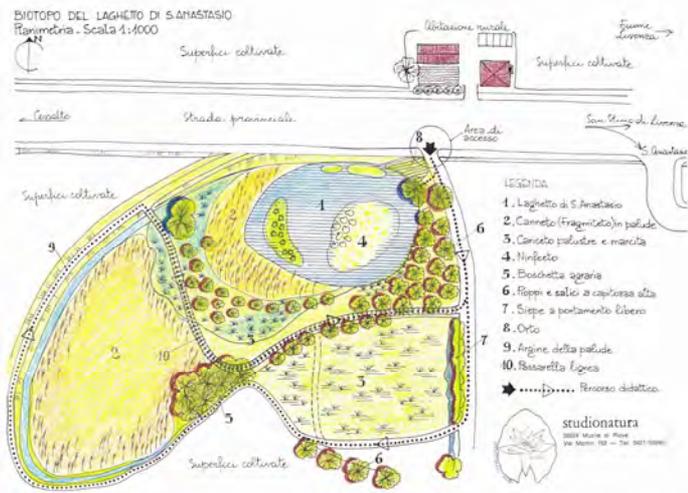
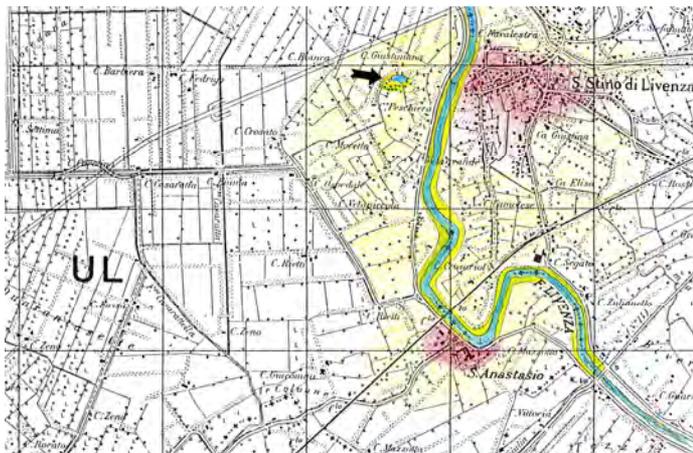
Rana verde (*Rana synklepton esculenta*).

Pagina precedente.

Luccio (*Esox lucius*).

Sotto.

Raganella italica (*Hyla intermedia*), maschio.





Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Il ninfeeto del Laghetto Valeri.
- Grande salice bianco (*Salix alba*) nel boschetto igrofilo al margine del laghetto.
- Corteccia di pioppo nero (*Populus nigra*) a capitozza al margine est del laghetto.
- Foglie e fiori di ninfea bianca (*Nymphaea alba*).
- Porracchia dei fossi (*Ludwigia palustris*)
- Foglie di Erba scopina (*Hottonia palustris*).
- Giovane individuo di Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*).



VALLE OSSI

La storia infinita

di Michele Zanetti

Era il 1975 circa quando cominciai a interessarmi a Valle Ossi. Avevo ventotto anni e lavoravo in fabbrica, a quel tempo, ma già mi interessavo alla salvaguardia dell'ambiente territoriale e l'Associazione Naturalistica Sandonatese era sorta appena un anno prima. Fu Arduino Boer, l'amico magazziniere impegnato in politica e scomparso poi prematuramente, a informarmi che presso il comune di Eraclea era stato presentato un progetto che prevedeva la costruzione di un milione di metri cubi di edifici sulla superficie di Valle Ossi.

Nella sacca bonificata collocata immediatamente a monte della foce fluviale, sulla sinistra idrografica, sarebbero pertanto sorti condomini balneari a decine, cancellando di fatto con il proprio impatto demografico, la naturalità del complesso di dune fossili con pineta, delle paludi ancora presenti nel solco del vecchio alveo e nella laguna marina sorta nel tratto di foce storico del fiume Piave.

Naturalmente il progetto non contemplava lo smantellamento dei biotopi di foce e della relativa naturalità, ma prevedeva semplicemente la costruzione di "terre-mare", che nel linguaggio dei palazzinari balneari significa condomini su palafitta, con darsena e imbarcazione sottostante.

Risultava tuttavia evidente che, migliaia di vacanzieri, con barca o meno, che avessero scelto quelle strutture di soggiorno, avrebbero poi giustamente preteso l'accesso alla spiaggia e il diritto alla balneazione. Il che significava, appunto, migliaia di presenze quotidiane, con attraversamento delle stesse paludi e delle dune fossili e grigie e il conseguente, temuto e devastante impatto.

Quel primo progetto, peraltro, non ebbe vita fortunata e la nostra ferma opposizione alla scelta di urbanizzare una sacca di bonifica, una delle ultime superfici intonse tra quelle affacciate al Litorale. Valle Altanea non era ancora stata urbanizzata e ebbe un effetto che, per quanto modesto, incise sul rallentamento dell'iter di approvazione.

Il progetto di urbanizzazione tuttavia non decadde e in altre forme venne più volte ripresentato nei decenni successivi, quando accadde anche che si scoprisse che il proprietario dell'intera area non de-

maniale dichiarava un (!) euro di reddito l'anno. La stessa Regione Veneto, con il famoso PALALVO (Piano d'Area per i Litorali e le Lagune del Veneto Orientale), che prevedeva migliaia di posti darsena e centinaia di migliaia di cubature annesse, lungo i litorali veneti, provò essa stessa a promuoverlo nel corso degli anni Novanta.

Infine, qualche anno fa, l'approvazione definitiva dell'ultima versione progettuale, contro cui l'ANS presentò, ancora una volta e in concorso con altre associazioni, puntuali osservazioni.

Ora sembra sia solo questione di tempo e prima o poi, Covid permettendo, le palazzine e i condomini sorgeranno, con i bacini o il bacino di darsena. E dunque accadrà che Valle Ossi, che deve il proprio nome alla quindicina di scheletri di giovani morti durante uno scontro fratricida tra le città lagunari di Jesolo ed Heraclia, in Epoca medioevale e ritrovati durante i lavori di prosciugamento, verrà urbanizzata.



Panorama della zona agraria di Valle Ossi (Eraclea, VE).
Sopra: 2020. (Foto Corinna Marcolin). Sotto: 2005.



Ma cos'è accaduto nel frattempo all'area selvatica e prossimo naturale (poco prossimo, in questo caso, visto che le pinete e le altre piantumazioni sono tutte artificiali) del complesso ambientale della sinistra di foce del sacro Piave? Per verificarlo basterebbe . e non lo consigliamo, perché in tempo di Pandemia le crisi depressive possono avere esiti letali . farsi una passeggiata dalla darsena di Eraclea Mare, alla foce attuale del fiume. Una passeggiata che, se effettuata nella stagione invernale rivelerebbe il gravissimo fenomeno erosivo che si è portata via la spiaggia nel tratto non difeso da gradoni di cemento. Che rivelerebbe, ancora, la quantità industriale di rifiuti trascinati a mare dal Livenza a Porto Santa Margherita e spiaggiati sulla sinistra di foce del Piave; e che, se effettuata nella stagione balneare, potrebbe offrire un campionario di %buizione alternativa e anarchica+ della stessa spiaggia, con naturisti, esibizionisti e quant'altro. Senza contare il fatto che la pineta, solcata da sentieri-autostrada, avrebbe l'aspetto di una %libera latrina+ a disposizione dei bagnanti sensibili alle vacanze e alla %transizione Green+(?).

A questo punto, però, è lecito che sorga un dubbio. E il dubbio è: ma non è che, per caso, insistano su questa area vincoli di tutela? E la Locomotiva del mitico Nordest, la ricchissima Regione Veneto, quella dell'identità e dell'autonomia a tutti i costi perché %emo i mejo+, dove e dove?

Forse se lo chiedono anche i bellissimi %carbonazzi+ (biacco - *Hierophis viridiflavus*) e le loro prede, i verdissimi ramarri (*Lacerta bilineata*), che ancora e nonostante tutto, abitano lo speciale %condominio naturale+della sinistra di foce del Piave.

Bibliografia

- Simonella Ivo (a cura di), 2006, *Atlante degli ambiti di interesse naturalistico della Provincia di Venezia*, Cicero Editore, Venezia.
- Zanetti Michele, 1990, *Emergenza ambiente. Gli anni Ottanta nel Veneto Orientale*. Nuova Dimensione, Portogruaro, VE.
- Zanetti Michele, 1995, *Il Piave, fiume vivente*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE.

A lato, dall'alto in basso

- Scorcio della laguna marina del Mort e della Pineta Gaggia a Valle Ossi.
- Eliantemo maggiore (*Helianthemum nummularium*), specie orofila dealpinizzata presente sulle dune grigie di Valle Ossi.
- Chioccioline della specie (*Teba pisana*) su pianta di *Eryngium maritimum* a Valle Ossi.





Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- La spiaggia della sinistra di foce del Piave, asportata dall'erosione.
- Cumulo di rifiuti sulla gradinata di cemento che difende la duna della laguna del Mort.
- Boschetto di pioppo bianco.
- Vegetazione arbustiva e cespugliosa con osiride (*Osyris alba*) nella savana del Mort.
- Valle Ossi dall'argine alberato prossimo alle Porte del Revedoli.
- Ramarro (*Lacerta bilineata*) maschio.
- Biacco (*Hierophis viridiflavus*).



IL PIANETA MACELLERIA di Enos Costantini* (3a Parte)

Ce puce

Forse però il giornalista *sclapeçocs* non si è accorto di un piccolo fatto: tutti gli animali producono deiezioni liquide e solide. Montagne, anzi laghi melmosi, di deiezioni puzzolenti. E non lo fanno soltanto le vacche; figuratevi quanto producono, e con che profumi, 69 miliardi di polli e un miliardo e mezzo di suini. Ebbene da queste incredibili quantità di pollina e di liquami si liberano tre gas, due che ci sono noti (CO₂ e CH₄) più un terzo che si chiama protossido di azoto (N₂O). Quest'ultimo è meno presente degli altri, ma assai più fetente: ha un effetto serra 298 volte più potente della CO₂.

In confronto a ciò la CO₂ emessa dai trattori è poca roba.

Strassarie

La polenta in famiglia quasi non si fa più, ma provate a immaginarla: bella fumante appena strucjada su la bree. Una polentona con un kg di farina basta per otto persone, ma mettiamo che i vostri ospiti siano dei polentoni, quindi usate un chilo di farina per sei persone. Con 166 grammi di farina a testa possono ben saziarsi! Bon, ora pensate di dare la stessa polenta, cioè un chilo di farina a un vitellone da carne. Quello neanche si accorge di averla ingerita. In altri tempi si sarebbe detto *strassade+*. Ebbene, che volete che vi dica, per fare un chilo di carne edibile ci vuole l'equivalente energetico di 16 chili di mais. Di che saziare con polenta un centinaio di polentoni. Sì, lo so che non si può mangiare solo polenta, ho solo fatto un esempio indicativo per mettere a confronto un regime alimentare vegetale con uno carneo. Gli animali da carne sono delle macchine a bassa efficienza energetica e tanto più sono grandi tanto meno sono efficienti. Il pollo trasforma gli alimenti vegetali in carne meglio di tutti, poi viene il suino e buon ultimo il bovino. E provate a saziare 120 persone con un chilo di carne. Siccome le bestie da carne e da latte ingeriscono milioni di tonnellate di mais, sappiate che per produrre questo cereale si impiegano milioni di quintali di concimi azotati di sintesi, e per fare l'azoto di sintesi ci vuole molta energia: 18.500 kcal per un chilo,

circa l'energia contenuta in un paio di chili di gasolio o di gas naturale. Insomma per un quintale di urea (46% di azoto) ci vuole l'equivalente energetico di 92 chili di gasolio (più il trasporto fino in campo). Se a un ettaro di mais si somministrano 400 kg di azoto di sintesi è come se vi entrassero 800 kg di gasolio. In realtà adesso l'azoto di sintesi si fa col gas di Putin, ma la sostanza del discorso non cambia. Agricoltura petroliera, l'ha chiamata qualcuno.

Colpa del cibo

L'agricoltura, con l'allevamento, incide per il 1-3,5% sulle emissioni di gas a effetto serra. Però io ci aggiungo anche l'effetto della deforestazione che è pari al 12,4% (e siamo al 26%) perché questa si fa per produrre olio di palma e soia, nonché ottenere superfici pascolabili per bovini da carne. Cito poi i trasporti (14% del gas-serra) perché buona parte di questi sono relativi al cibo. Tutta la filiera legata ai supermarket si basa sul *just-in-time-delivery*, cioè su camion che corrono come matti, giorno e notte, a fare consegne. E la catena del freddo consuma assai energia. Orbene, non so quanto dei trasporti si debba addebitare all'alimentazione in termini di gas-serra, ma non credo di andare lontano dal vero se affermo che un buon 30% delle emissioni totali sono dovute al sistema agro-alimentare. Trasportare il cibo per tremila leghe sui mari e per mille miglia sulla terra significa che se ne perde molto: un quarto degli alimenti va nei rifiuti. E molto cibo va perso per colpa del consumatore che compra, ma non consuma: tene sotto controllo quel maledetto frigorifero. In Italia il 42% del totale degli sprechi alimentari, 76 chilogrammi a testa (!), avviene in famiglia.

Si scalda il pianeta per buttare via il cibo; *robis cul cotul*.

Detto in chiaro

Se non lo avete ancora capito ve lo metto in chiaro: per tentare di contenere gli sconvolgimenti climatici prossimi venturi dovremmo mangiare meno carne. Sopra ho dato i numeri: se anche solo uno di questi fosse vero ci sarebbe di che preoccuparsi. Figurarsi se son veri tutti.

Finalino

Se tutti mangiassero carne come gli americani sulla Terra non ci starebbero più di due miliardi di persone; se tutti mangiassero carne come quelli del Bangladesh ci sarebbe posto per 12 miliardi di umani.

Una proposta di legge

ō da promuovere presso i vostri parlamentari di riferimento: rendere obbligatorio uno stage di almeno una settimana a tutti i liceali e a tutte le liceali, nonché a tutti i laureandi e a tutte le laureande in legge e in economia, cioè alla futura classe politica e dirigente.

Dove? In un macello.

(fine)

* Agronomo

Colonna a lato

Sopra.

Oca nenè delle Hawaii (*Branta sandvicensis*). Allo stato selvatico ne rimangono circa 800 individui.

Le preoccupazioni per la fauna selvatica non sono di oggi. Tuttavia negli ultimi 40 anni abbiamo perso più di 400 milioni di uccelli in Europa e un miliardo in Nordamerica.

Al centro.

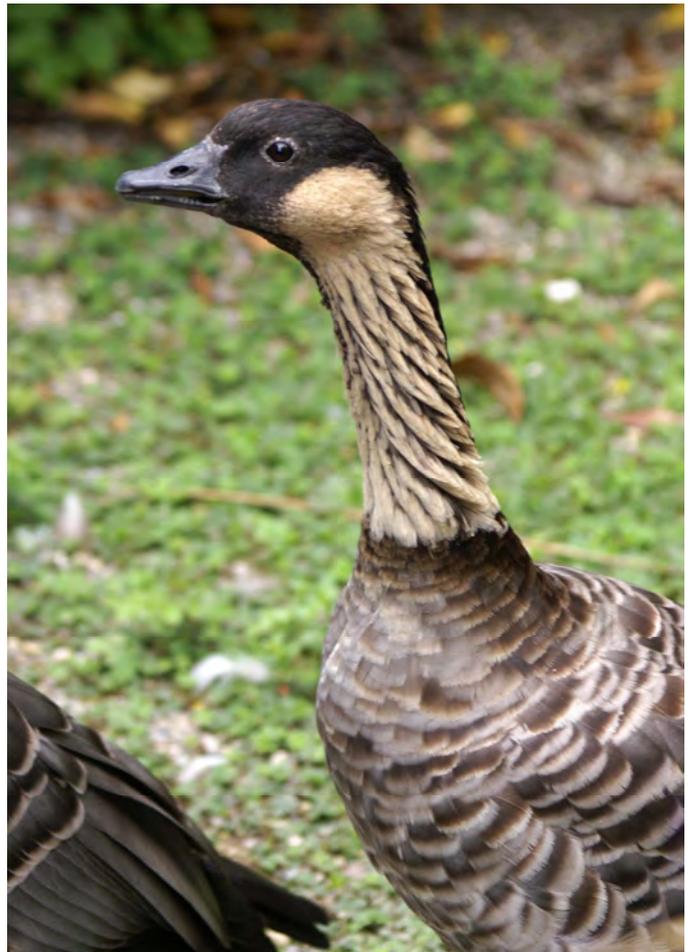
Orchide comune (*Anacamptis pyramidalis*).

Le piante si vanno rarefacendo almeno quanto gli animali. Alcuni botanici hanno calcolato che 20.000 specie di piante fanerogame, cioè quelle con i fiori, spariranno a breve dalla faccia della terra. Fenomeno, quest'ultimo, dovuto alla distruzione o manomissione degli habitat naturali, connesse con la pratica dell'agricoltura o con le urbanizzazioni.

Sotto

Monocoltura di mais nelle campagne del Basso Piave.

Il binomio mais + soia, creato, promosso, divulgato e imposto dagli Stati Uniti, si è dimostrato vincente per l'alimentazione degli animali industrialmente allevati. Si è dimostrato perdente per la resa energetica, la concorrenza tra alimentazione umana e alimentazione animale, l'inquinamento ambientale e delle falde freatiche in particolare e, *dulcis in fundo*, per i cambiamenti climatici. In Friuli, una piccola regione, si è diffuso in piccole aziende con piccole superfici, che sarebbero pedoclimaticamente vocate a fornire alimenti di qualità direttamente ai friulani e non per il tramite di maiali lontani. Per dire, un latifondista brasiliano, tale Erai Maggi Scheffer, coltiva 225.000 ettari a soia, mentre in tutto il Friuli se ne coltivano 60.000.





Raffaella Lucio*

'L GIARDÌN DE A RÙMOEA

Grisa l'aria e 'e nùvoe in cièl,
grisi i àlbari dée fòie spoiài,
griso 'l fumo de qualche camìn,
grisi i pensieri orbi e indormensài.

Ma se te camina pensando co' i òci
'sta limpida Piave de intenso smeraldo
a te insegna che tra tànt grisòr
brìa senpre, de 'a speransa, un fià de coeòr.

E se te camina vardàndo co 'l cuòr
'sto sòitario ranùncoeo zàl,
che 'l sfida 'l freddo senza piegarse,
'l te fa capìr tut 'l còraio de un pìcoeo fiòr.

E se vissìn a 'sto pìcoeo fiòr
l'è un trulo de tera butà su da 'na rùmoea,
te si drìo vedàr 'a so' casa co 'l giardìn ...

õ e se ghe manca l'arcobaèn
mèteghene ti almanco un fiantin.

Noventa di Piave 21 gennaio 2021

Il giardino della talpa

Grigia l'aria e le nuvole in cielo, / grigi gli alberi delle foglie spogliati, / grigio il fumo di qualche camino, / grigi i pensieri ciechi e addormentati. /

Ma se cammini pensando con gli occhi / questa limpida Piave di intenso smeraldo / ti insegna che tra tanto grigiore / brilla sempre, della speranza, un po' di colore. /

E se cammini guardando con il cuore / questo solitario ranuncolo giallo, / che sfida il freddo senza piegarsi, / ti fa capire tutto il coraggio di un piccolo fiore. /

E se vicino a questo piccolo fiore / c'è un trullo di terra buttato su da una talpa, / stai vedendo la sua casa con il giardino... /

õ e se le manca l'arcobaleno / mettine tu almeno un pochino. /

MT52**

TERRA DI BONIFICA

Su questa terra
Dove lunghe e violente
scadagiano le ombre
D'alberi solitari e nudi

Su questa terra
Graffiata dagli erpici
E divisa da fossi splendenti come lame

Su questa terra
Dove gli aironi si perdono planando
E il vento scivola inciampando nel nulla

Su questa antica palude
Chè ora luce e torba scura
Passaggi di nuvole e polvere incolore

Su queste ispide stoppie mute
Vorrei camminare al tuo fianco
ancora un poco

Per ritrovare il profumo
Di stagioni perdute
E di sogni dispersi
Nella quiete dolce dell'oblio

12.12.2004

* *Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS*

** *Autore anonimo*

Pagina a lato. Il giardino del prato

Sotto. Paesaggio di bonifica



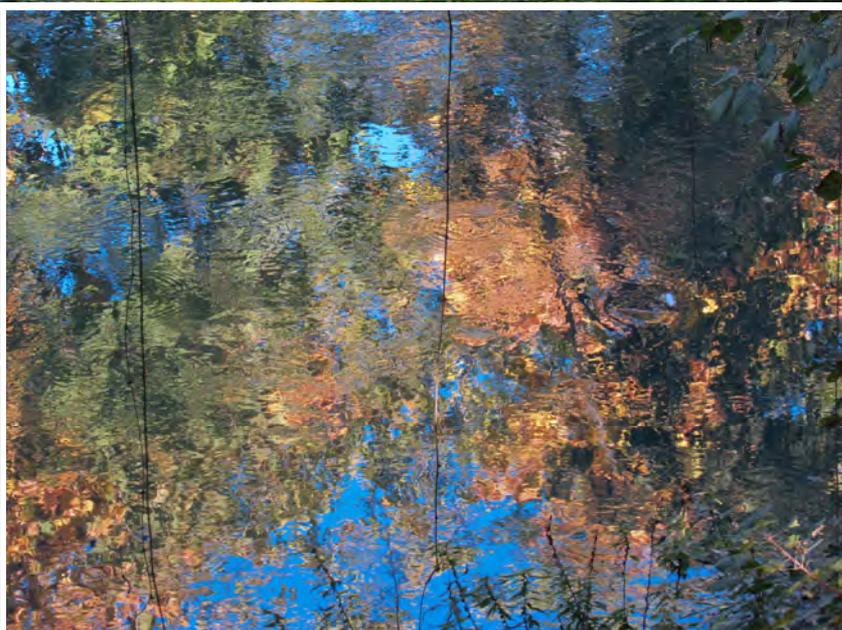
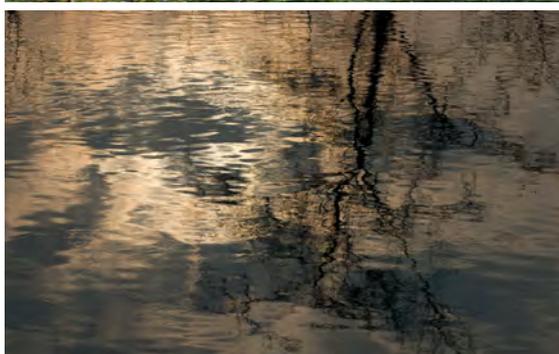
RIFLESSI NELLE ACQUE DEL SILE

Foto di Giuseppe Frigo*

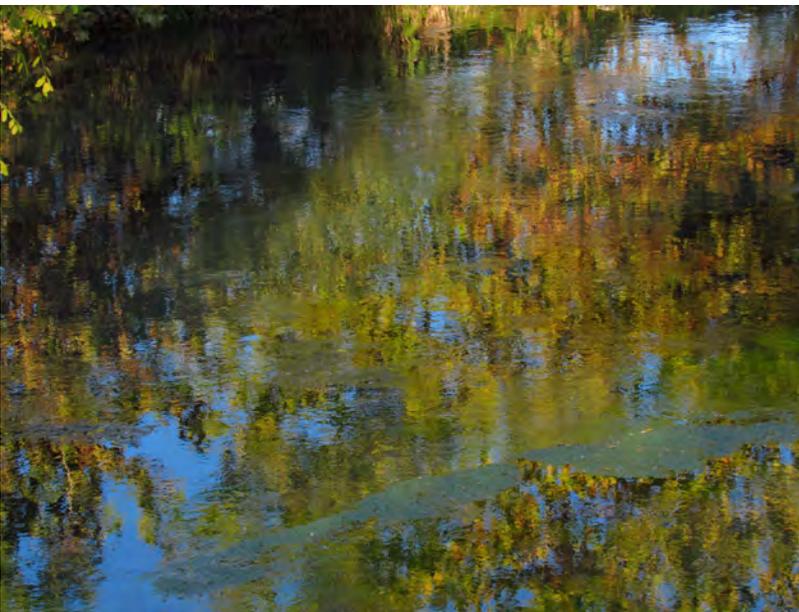
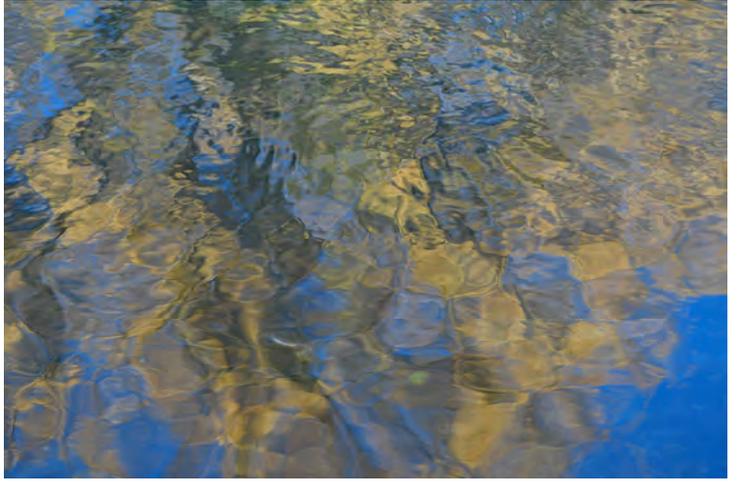
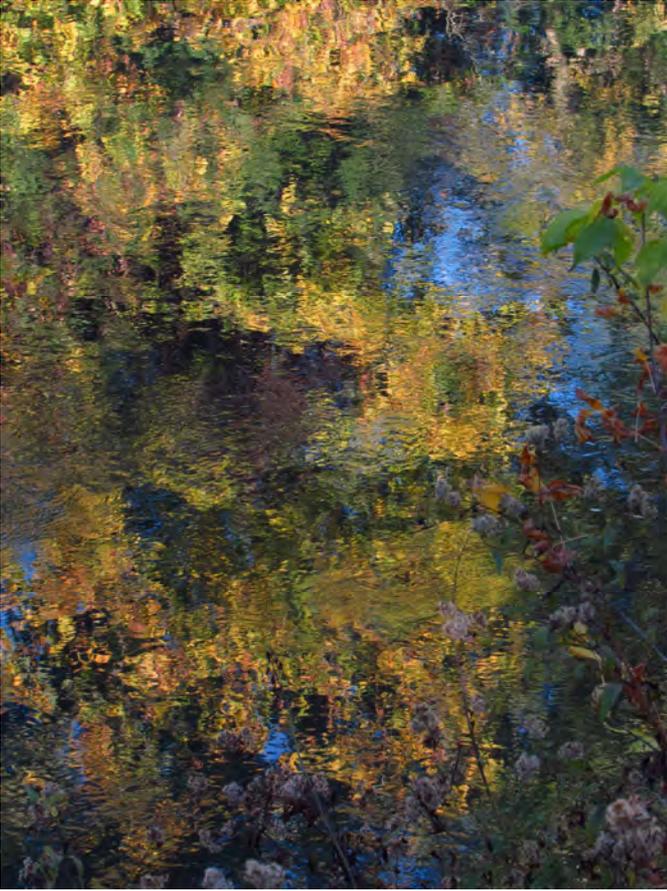
L'acqua è un elemento con proprietà artistiche. Così potremmo definirla, con una evidente ma comprensibile forzatura, esaminando la ricerca fotografica di Giuseppe Frigo. Perché l'acqua accoglie la realtà nel proprio riflesso speculare e la restituisce trasformata, modificata nelle forme e negli aspetti cromatici, proprio come fa l'artista umano. A differenza di quest'ultimo, che ha un proprio stile e una forma espressiva costante, l'acqua può tuttavia modificare le proprie espressioni artistiche riflesse per centinaia di volte. Basta un alito di vento che risalga il fiume e l'opera d'arte restituita dalle acque cambia magicamente.

Michele Zanetti

* Fotografo naturalista

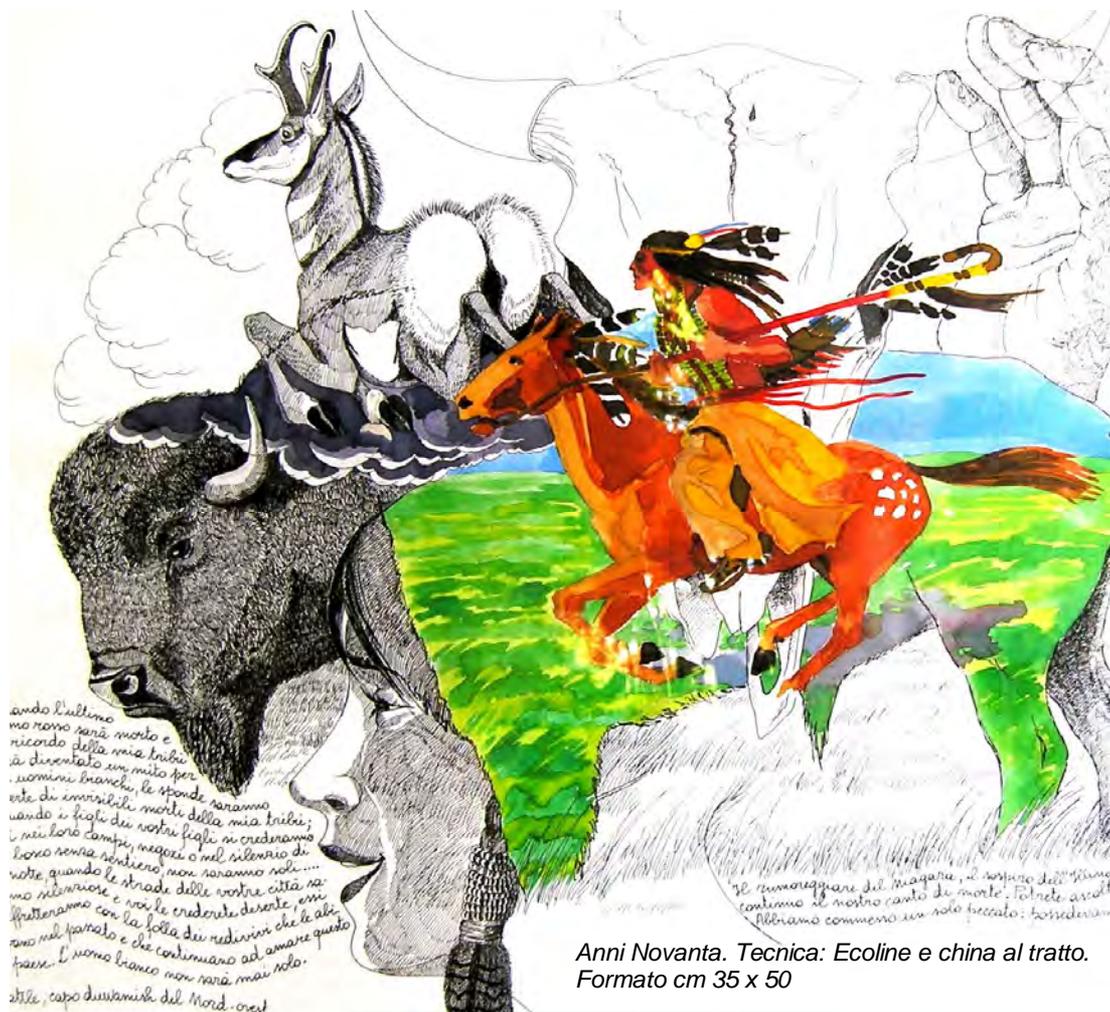


Cromie pennellate, macchie dai contorni incerti, improbabili coniugazioni di colori, linee tremolanti: tutto questo esprime l'ineguagliabile fantasia creativa dell'acqua



LE DUE AMERICHE

di Michele Zanetti



Anni Novanta. Tecnica: Ecoline e china al tratto.
Formato cm 35 x 50

A nord l'America delle grandi praterie, della Civiltà del bisonte e del cavallo, distrutta nel corso dell'Ottocento dagli alfiere, razzisti e violenti, della nostra civiltà e del nostro credo religioso. Ci ha lasciato un'eredità di saggezza, di compatibilità ecologica, di rispetto per la sacralità dell'ambiente e per la Natura. Ma anche un senso della Libertà che oggi appare estinto, in quanto dilaniato da recinti, barriere confessionali e di credo politico, confini di proprietà e di stato. Ai Cavalieri delle praterie che avevano compreso e interiorizzato la sacralità dell'acqua pulita, degli animali e delle piante selvatiche, non è mai stata resa giustizia.

A sud l'America della foresta tropicale, con i suoi mille popoli selvaggi dispersi nelle sue impenetrabili immensità e ancora impegnati a interpretare sé stessi, ignorando le sirene distruttive di una modernità che a loro non serve.

Una, cento civiltà dell'alba dell'uomo, che stiamo distruggendo alle soglie del Terzo Millennio, nel nome dell'arricchimento di pochi e dello sfruttamento criminale delle risorse non rinnovabili del Pianeta. Che stiamo distruggendo con le armi di una consolidata tradizione, che si avvale dell'incendio della foresta e dell'assassinio come pratica abituale.



IMMAGINI e PAROLE di Michele Zanetti

Segni di luce. Il temporale è passato, ha esaurito la sua devastante energia e la quiete pervade la campagna, satura di pioggia. A ponente s'apre uno squarcio di luce che promette un tramonto splendente. Sulla distesa scura dei campi due solchi leggeri raccolgono i bagliori d'orizzonte e sembrano indicare una via, per uscire dal buio



Stagioni perdute. Il sole, il vento e la luce hanno corroso, negli anni, questa vecchia imposta di casa contadina. Dalle rugosità del legno ne è emersa magicamente una storia. Una storia di eventi naturali, di stagioni perdute, di primavere piovose e di inverni gelidi, di estati siccitose e di autunni nebbiosi. Tutto questo era segretamente scritto nel corpo dell'albero ed ora il suo legno ne racconta la storia; ma soltanto per chi sa leggere le favole che gli alberi raccontano



UNA VITA

di *Simonetta Cancian*
Insegnante e scrittrice

La vide per primo Sandro, detto %o Barba+, per quel pizzo che lo distingueva da sempre. Intento a fumare la pipa, quel pomeriggio continuava ad aggirarsi intorno al piccolo rustico di Giovanni.

- Guarda un po' cosa ti è cresciuto, qui . disse all'amico, a qualche metro di distanza.

Giovanni sulle prime non sentì, intento com'era a potare un melo.

- Vieni . insistette il Barba. - Guarda che roba.

Addossata al muro esterno, sul lato più soleggiato, era nata una pianta che doveva avercela messa tutta, per crescere in quelle condizioni.

- Chissà quando è saltata fuori, questa . disse ancora il Barba. . È un po' che non veniamo da queste parti.

- Via subito . sbottò Giovanni. - Ne ho già abbastanza, io, di piante da curare

- Un pensionato in gamba come te? Ci vuole coraggio, a lamentarsi - ironizzò l'amico, che lavorava in proprio da una vita e il momento di smettere lo vedeva ancora lontano.

- Se è per questo, fra poco non mi resterà più neanche il tempo per la partita . brontolò Giovanni. . Da quando ho smesso, tutti fanno a gara a darmi da fare qualcosa. Per tenermi occupato, dicono. Ma chi ha mai detto di annoiarsi?

Guardò il tronco lungo e sottile, toccò una foglia.

- Un acero? . chiese rivolto al Barba, che sulle piante diceva di sapere tutto.

- Io dico un noce . sentenziò l'altro. . Guarda la foglia.

- Ah, se è un noce mi tocca trapiantarla.

- Vuoi una mano? .

- Faccio io . disse Giovanni. . Aspettami dentro, comincia a far fresco. Prepara le carte, che ci facciamo un tressette.

Non fu difficile arrivare alla radice, grossa e lunga e poco ramificata. Aveva proprio deciso di crescere, quella pianta. Fosse stato un noce - tra le querce, il ciliegio e le acacie . si sarebbe trovato bene. Però Giovanni voleva accertarsene.

Gli venne in mente che Pietro, il suo vicino, le piante le conosceva tutte.

Prese l'arbusto e si diresse con passo deciso ver-

so la casa confinante.

Si immaginava la maestosa chioma del noce adulto, che aveva avuto occasione di ammirare nel giardino di amici ed era frequente osservare, da quelle parti. Bisognava trovargli una buona posizione, dandogli lo spazio per espandersi, a quel virgulto.

A un tratto si bloccò. E se Pietro, cui bastava un'occhiata, avesse visto che noce non era? Si figurò la scena.

- Buono per il fuoco . avrebbe sentenziato.

Giovanni fissò l'arbusto, inerte tra le sue mani. Gli parve sentisse che in quel momento si stava giocando il suo destino. Lo traversò un pensiero: fosse noce o salice, frassino o pioppo, era pur sempre una vita. Come tante altre. Come la sua, dopotutto.

Tornò sui suoi passi, scavò una buca tra la quercia e il ciliegio e vi interrò la pianticella.

In quel momento sopraggiunse il Barba.

- Allora . chiese incuriosito, - è proprio un noce?

- Non so . disse tranquillamente Giovanni. . So solo che è una pianta.

- Sarebbe a dire?

- Penso che, noce o no, è una pianta viva. Sarebbe un peccato farla morire perché non è quella che vogliamo noi.

Giovanni finì di sistemarle la terra intorno e la guardò. Pensò che gli sarebbe piaciuto vederla crescere, sapendo che era stato lui, a farla vivere.



A lato. Un vecchio albero di noce.

Quando si pianta un albero si fa un investimento in natura, paesaggio ed ecologia per alcuni secoli a venire. Perché quell'albero ci sopravviverà, ci farà ricordare e sarà la nostra eredità più importante. Di più: ci renderà immortali. (MZ)



ESCURSIONI IN TEMPI DI PANDEMIA

due libri per viaggiare con la mente

di Francesca Cenerelli*

Se siete delusi dalle escursioni limitate dal COVID e le schive sgarze dal ciuffo non vi emozionano più, le gazze ladre si beffano di voi e la primavera non ha ancora schiuso le fioriture, se le erbe e i fiumi conosciuti vi annoiano, ecco quello che fa per voi: due libri che vi faranno esplorare paesaggi naturalistici lontani stando comodamente nei limiti territoriali assegnati dalle autorità.

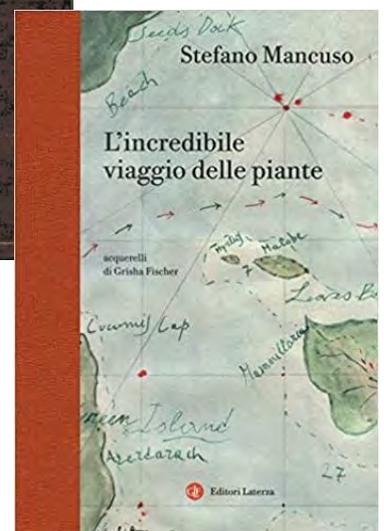
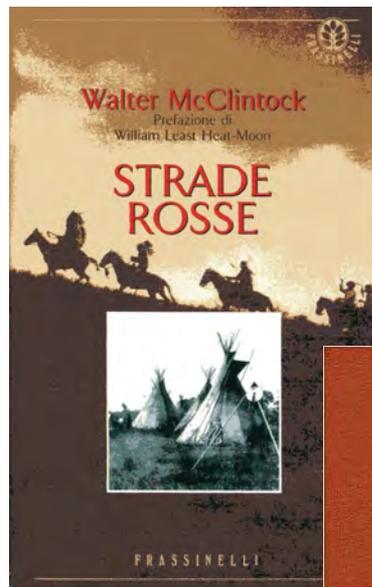
Strade Rosse (titolo originale Old Indian Trails, ed. Frassinelli 1994) è il racconto di Walter Mc Clintock, un fotografo inviato nel Montana nel 1986 con una spedizione governativa in vista di creare il Glacier National Park. Per tutta la vita avevo voluto vivere lontano dalla città dice Mc Clintock, e così finito il compito, decide di non rientrare e seguire la guida indiana nelle vaste praterie al di là delle Montagne Rocciose e di unirsi ai Piedi Neri. Soprati circostanti erano punteggiati di lupini blu, camassia, primule gialle e girasoli (\odot) mi sentivo in armonia con il mondo, era come se appartenessi alla foresta. Se manca di precisione scientifica, il resoconto del viaggio acquista importanza per la lezione sul rispetto per ogni forma naturale acquisita presso i Piedi Neri. Si narra di un incontro col terribile Grizzly e della capacità di ammansirlo col suono dolce della voce, si narra di un indiano punto da un nugolo di zanzare fino a perdere conoscenza che fonderà la Confraternita delle zanzare dopo averle sentite ringraziare per la generosità nel farle nutrire. Purtroppo - dice l'autore - nella regione in cui vagabondavamo è poi giunta la civiltà con l'autostrada e i grandi alberghi e gli usi dei Piedi Neri sono finiti per sempre.

L'incredibile viaggio delle piante del neurobiologo vegetale Stefano Mancuso (ed. Laterza 2019) ci fa visitare i luoghi insoliti scelti da alcune piante per viverci. Dall'ibakujumoko, di

Hiroshima, l'albero sopravvissuto alla bomba atomica, alla Cakile Arctica, la prima pianta ad aver colonizzato l'isola che non c'è Surtsey, dalla palma callipigia record di peso nel frutto (40 kg) e nei semi delle Seychelles all'acacia tortilis vecchia oltre tre secoli del deserto del Teneré. Purtroppo, l'albero, unico in tutto il deserto per centinaia di chilometri, viene investito per ben due volte da un camion ed ecco la sua fine.

Dopo la lettura di questi due libri vi assicuro che nascerà in voi un rinnovato interesse per i luoghi più prossimi a noi, quelli conosciuti e osservati migliaia di volte. Perché come avrete capito, la minaccia è dietro l'angolo; potremmo perdere la bellezza della veronica persica, gli occhi della Madonna, così come abbiamo perduto le rondini e le farfalle, un tempo numerose. Il salvacondotto sta proprio nella nostra costante osservazione e nel racconto puntuale, con entusiasmo, di ciò che vediamo.

* Poetessa e socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

La primavera è alle porte e tenta di forzarle, anche se l'inverno è ancora formalmente padrone della situazione. Mercoledì 23 febbraio, alle 12, si toccavano i 20°C, cioè a dire una temperatura da aprile avanzato. Come sempre accade, però, questi balzi in avanti del clima risultano pericolosi, perché una possibile caduta successiva delle temperature potrebbe compromettere fioriture e vita dei pronubi.

Purtroppo non possiamo controllare questa situazione, nonostante sia ormai appurato con certezza che il responsabile di tutto questo è l'uomo e dunque, siamo noi. Per quanto i nostri comportamenti possano infatti essere virtuosi, per quanto ci spostiamo a piedi o in bici anziché in auto, per quanto i nostri consumi siano a chilometro zero e quanto altro, se non riusciamo a far comprendere l'importanza di tutto questo ai governi e a sette miliardi di altri esseri umani, il nostro impegno rischia di essere come una molecola d'acqua che si perde nell'oceano.

Pazienza: la vita è breve e spenderla soffrendo è un sacrilegio, per cui consiglio vivamente e semplicemente di godere. Cosa doverosa anche quando e se ci comportiamo in modo ecologicamente corretto. Godere la bellezza che ci circonda: le prime fioriture in giardino, i merli che si corteggiano, i tramonti sulla laguna, le letture interessanti e mille altre cose. Senza dimenticare, ogni tanto, di volgere gli occhi al cielo. No, non per implorare la pietà dell'Altissimo, ma per guardare se passa uno stormo di gru in migrazione.

Perché questa è la loro stagione del ripasso e di tanto in tanto, all'improvviso, eccole riempire il cielo con le loro formazioni vocanti e i loro musicali richiami.

Questo, anche questo, possiamo fare, nel mese di marzo, per salvare il mondo

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30